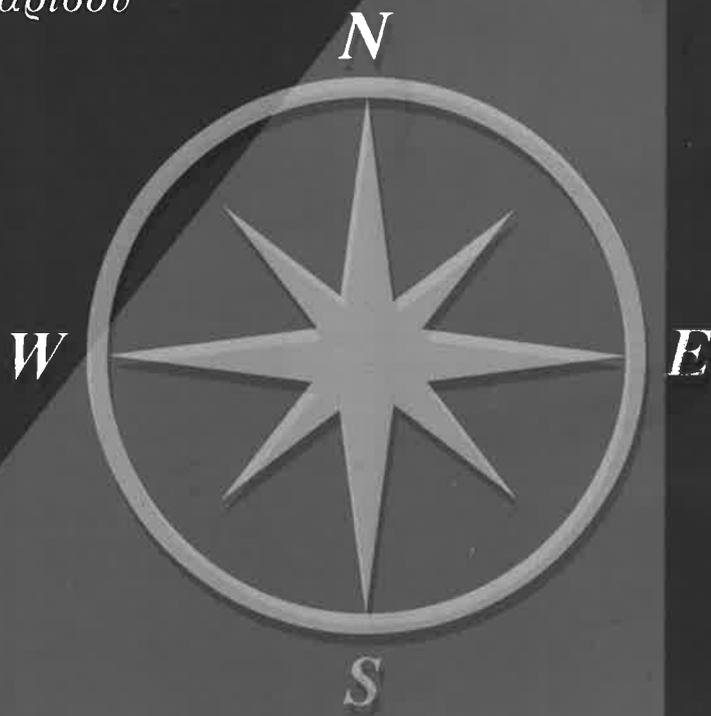


*Πρακτικά
του Α' Ευρωπαϊκού Συνεδρίου
Νεοελληνικών Σπουδών
Βερολίνο, 2-4 Οκτωβρίου 1998*

Ο Ελληνικός Κόσμος ανάμεσα στην Ανατολή και τη Δύση 1453-1981

*Επιμέλεια:
Αστέριος Αργυρίου
Κωνσταντίνος Α. Δημάδης
Αναστασία Δανάη Λαζαρίδου*

Τόμος Α'



Ελληνικά
Γράμματα



9 789603 448594

ISBN 960-344-859-1

SET 960-344-861-3

Πρακτικά
του Α' Ευρωπαϊκού Συνεδρίου Νεοελληνικών Σπουδών
Βερολίνο, 2-4 Οκτωβρίου 1998

Ο ελληνικός κόσμος ανάμεσα
στην Ανατολή και τη Δύση
1453 - 1981

Τόμος Α'

Επιμέλεια:
Αστέριος Αργυρίου, Κωνσταντίνος Α. Δημάδης
Αναστασία Δανάη Λαζαρίδου

Ελληνικά Γράμματα
Αθήνα 1999

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Irina I. Kovaleva</i> | |
| “Ο Οδυσσέας προς τον Τηλέμαχο” του Ι. Μπρόντσκι ως μια ποιητική ‘απάντηση’ στην “Ιθάκη” του Κ. Π. Καβάφη | 421 |
| <i>Ilze Rumniece / Dens Dimins</i> | |
| Τα ποιήματα του Κ. Π. Καβάφη για έναν καθηγητή και για έναν φοιτητή (γλωσσικό πρωτότυπο, αξίες) | 425 |
| <i>Jocelyn Pye</i> | |
| Ο Γιάννης Σκαρίμπας, ο Καραγκιόζης και ο George Grosz: μια συγγένεια | 433 |
| <i>Κωνσταντίνος Κανάβας</i> | |
| Ιστορίες Αυτοματικών Κινητανθρώπων: Εφιάλτες ορθού λόγου στον Ε.Τ.Α. Hoffmann και η διακειμενική ανασυγκρότησή τους στο έργο του Γ. Σκαρίμπα | 443 |
| <i>Ιωάννα Μυλωνάκη</i> | |
| Ο αυτοβιογραφικός λόγος στην Ευρώπη και η περίπτωση της ελληνικής αυτοβιογραφίας | 453 |
| <i>Μαρία Ηροδότου</i> | |
| Η αποικιοκρατία σε ελληνικά πεζογραφήματα της Κύπρου | 463 |
| <i>Άννα Ολβία Ιακωβίδου Andrieu</i> | |
| Παύλος Βαλδασερίδης (1892-1972): ένας κύπριος λογοτέχνης ανάμεσα στην Ανατολή και τη Δύση | 475 |
| <i>Ann Chikovanani</i> | |
| Δυτικοί και ανατολικοί προσανατολισμοί στην ελληνική και γεωργιανή λογοτεχνία στο μεταίχμιο του ΙΘ' - Κ' αιώνα (τυπολογικοί παραλληλισμοί) | 493 |
| <i>Ksenija Maricki-Gadjanski</i> | |
| The Reception of Major Modern Greek Poets in Serbian Literature and Culture in the 20th Century | 501 |
| <i>Ekkehard W. Bornträger</i> | |
| Προλεγόμενα για μια γεωγραφία των μεταφράσεων | 511 |
| <i>Caterina Carpinato</i> | |
| Appunti sulla traduzione letteraria dal greco antico al greco e dall'italiano in greco. Trasformazioni linguistiche - trasformazioni culturali | 525 |

Caterina Carpinato

**Appunti sulla traduzione letteraria dal greco antico
al greco demotico e dall'italiano in greco.
Trasformazioni linguistiche - trasformazioni culturali**

Σημειώσεις για τη λογοτεχνική μετάφραση:
από τα αρχαία ελληνικά στη δημώδη και από τα ιταλικά στα ελληνικά.
Γλωσσικές παραλλαγές, πολιτιστικές παραλλαγές.

Confinata in secondo piano la traduzione letteraria svolge un ruolo marginale e quasi di semplice comparsa nei manuali di storia letteraria. Negli ultimi decenni, però, si sta osservando un'inversione di tendenza: gli studi sulla traduzione, infatti, si sono moltiplicati allargandosi anche verso nuovi ambiti di ricerca. Senza la pretesa di affrontare la questione della traduzione letteraria in greco presento soltanto alcune delle "tappe" principali del percorso storico della traduzione in greco moderno¹.

La traduzione letteraria, concreta testimonianza del viaggio compiuto dai testi e dalle parole da una cultura ad un'altra è un indispensabile momento di crescita per ogni nuovo fenomeno letterario e linguistico: alle origini di ogni nuova espressione letteraria, o di ogni nuova corrente di pensiero, si individua quasi sempre una "corrispondenza con l'estraneo". La letteratura bizantina si avvia a diventare "letteratura greca moderna" quando il contatto con le esperienze letterarie straniere consente la nascita di un nuovo registro linguistico: la letteratura greca in demotico inizia al confine, dove i rapporti con l'"altro", con l'"estraneo", sono più facili ed immediati. I compagni di Dighenìs, l'eroe di frontiera, il primo nuovo eroe greco, sono gli interpreti dei romanzi cavallereschi, i quali –anche se si chiamano Achille o Callimaco– arrivano, o forse sarebbe meglio dire ritornano, in Grecia dopo lunghi viaggi all'estero (in Oriente, ma soprattutto in Occidente). I protagonisti dell'*Iliade* si mettono a parlare in greco demotico grazie al *Πόλεμος της Τρωάδος*, traduzione in decapentasillabi del *Roman de Troie* di Benoît de Saint Maure², opera che

1. Sulla traduzione poetica in greco moderno rimane un punto di riferimento il saggio di N. Vaghenàs, *Ποίηση και μετάφραση*, Stigmì, Atene 1989.

2. *Editio princeps* M. Papathomòpulos - E. M. Jeffreys, *Ο Πόλεμος της Τρωάδος*, (*The War of Troy*), Βυζαντινή και Νεοελληνική Βιβλιοθήκη 7, MIET, Atene 1996.

costituisce forse la testimonianza più affascinante del passaggio culturale verificatosi in età tardobizantina grazie al contatto con le esperienze letterarie straniere. Si tratta, come è noto, di un compendio in decapentasilabi del *Roman de Troie*, adattato in greco volgare nel corso del XIV sec.³ Il traduttore non doveva avere particolare familiarità con la tradizione letteraria antica, dal momento che l'*episodio* troiano sembra attinto dalla narrazione di Costantino Manasse nella *Σύνοψις Χρουνική*⁴ piuttosto che dal testo omerico. L'anonimo versificatore greco rispetta nelle linee generali il poema di Benoît, sintetizzandolo senza apportare modifiche significative: gli orpelli descrittivi, particolarmente dettagliati nel testo francese, sono semplificati, così come i discorsi diretti e gli episodi di combattimento⁵. L'esistenza di questa traduzione ed il numero di manoscritti, non insignificante per un componimento in greco volgare, testimoniano una precisa esigenza culturale, della quale l'anonimo traduttore si fa interprete: la trasformazione di questo testo occidentale, che ha lontane radici greche, esprime il desiderio di riconquistare un patrimonio letterario, adeguandolo al gusto di quella nuova categoria di lettori che ricorre alla produzione poetica per diletto senza preoccupazioni di natura esegetica e filologica.

Riacostarsi alla lunghissima tradizione dell'*Iliade* significa dunque divulgare in maniera più ampia ed accessibile il patrimonio letterario greco antico. Una prova di ciò è costituita dalla *metaphrasis* di Konstantinos Ermoniakòs, nella quale l'*Iliade* è solo un lontano punto di riferimento piuttosto che un vero e proprio testo di partenza⁶. L'opera, scritta in un *idiome artificiel, un amalgame aussi monstrueux qu'arbitraire de grec ancien et de formes vulgaires* (Legrand), ha un particolare interesse storico-letterario, testimoniato anche dalla sua tradizione manoscritta⁷. Il poema, datato nella prima metà del XIV

3. Il traduttore adatta il testo rielaborandolo, come ha giustamente visto G. Spadaro, *Edizioni critiche di testi greci medievali in lingua demotica. Difficoltà e prospettive*, in H. Eideneier (a cura di), *Neograeca Medii Aevi. Text und Ausgabe*, Romiosini, Köln 1987, p. 353.

4. E. M. Jeffreys, *The Judgement of Paris in Later Byzantine Literature*, «Byzantion» 48 (1978), p. 113.

5. *Πόλεμος* pp. LIV-LVII.

6. P. Magdalino, *Between Romaniae: Thessaly and Epirus in the Later Middle Ages*, in B. Arbel - B. Hamilton - D. Jacoby (edd.), *Latins and Greeks in Eastern Mediterranean after 1204*, = «Mediterranean Historical Review» 4/1, London 1989, pp. 87-110 (ora in *Tradition and Transformation in Medieval Byzantium*, Variorum Reprints, 1991, XIII), p. 89.

7. Tre codici del XV sec.: *Leiden Vulcan.* 99 ff. 284-388^v, *Paris. suppl. Gr.* 444 ff. 8-119 e *Coisl. Gr.* 316 ff. 21-163.

sec.⁸, narra i fatti di Troia attraverso ventiquattro rapsodie, nelle quali la materia è elaborata essenzialmente su fonti non omeriche (le *Allegorie* di Tzetze, la già ricordata *Cronaca* di Manasse, l'*Aiace* sofocleo e l'*Ecuba* di Euripide). L'opera è stata sottoposta a valutazioni di carattere estetico e le poche indagini testuali effettuate si sono generalmente limitate all'individuazione delle fonti e delle corrispondenze⁹; manca però a tutt'oggi un'analisi del testo ed uno studio che ne metta in rilievo il particolare valore non solo per la storia della lingua e della letteratura greca in volgare ma anche per la ricostruzione di un particolare momento della vita culturale greca. Il poema è uno dei pochissimi tasselli rimasti a testimonianza della fortuna di Omero in lingua greca e della storia della trasmissione dei testi antichi e come tale meriterebbe di essere preso in maggiore considerazione.

Nell'introduzione l'autore dichiara esplicitamente che scopo della sua fatica è *rendere Omero chiaro per tutti* e precisa che, per ottenere il suo fine, si servirà anche di materiale estraneo all'*Iliade*:

επροστάχθην του πεξεύσαι
 εκ τας δυσκολούσας λέξεις
 25 του Ομήρου ραψωδίας
 εις παντοίαν σαφηγείαν
 επί το σαφές επίπαν'
 ίνα γουν γραμματισμένοι
 και μη γραφικάς παιδεύσεις
 30 εδιδάχθησαν καν όλως
 επευκόλως να νοούσι...

In tale prospettiva l'opera assume notevole interesse in quanto ci permette di conoscere più da vicino il contesto culturale e linguistico delle classi alte dell'Epiro, regione nella quale componeva Ermoniakòs, dove sembra che in quel particolare momento storico (XIV sec.) la divulgazione in volgare fosse gradita

8. L'opera, dedicata a Giovanni Orsini, despota dell'Epiro dal 1318 al 1339, sarebbe stata composta tra il 1323 ed il 1335; alcuni versi vennero pubblicati da D. Mavrofydis, *Εκλογή μνημείων της νεωτέρας ελληνικής γλώσσης*, Atene 1866; *editio princeps*: É. Legrand, *ΙΛΙΑΔΟΣ ΡΑΨΩΔΙΑΙ ΚΑ'*, *La Guerre de Troie*, poème du XIV^e siècle en vers octosyllabes par Constantin Hermoniacos publié d'après les manuscrits de Leyde et de Paris par É. L., J. Maissoneuve, Paris 1890.

9. Si veda anche uno degli ultimi studi sull'opera a cura di Alexandra Kyriaki Wassiliou, *Bemerkungen zur Ekphrasis der schönen Helena in der Ilias des Konstantinos Hermoniakos* (II 193-320), in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 47, 1997, pp. 213-237.

anche nell'ambiente alto che (ri)produceva (e consumava) letteratura in lingua dotta. Ermoniakòs e l'anonimo traduttore del *Polemos* sono entrambi esponenti della loro età: giudicarli con il nostro metro, criticare le loro ingenuità o i loro fraintendimenti sulla base delle nostre conoscenze e della nostra dottrina significa compiere un passo falso. Il loro ruolo nella storia della letteratura greca è fondamentale per l'analisi di un particolare fenomeno storico-culturale e linguistico.

Leggere, ascoltare storie meravigliose, cantare amori travagliati era diventata una pratica sempre più diffusa nel Tardo Medioevo europeo: anche in Grecia il fenomeno è ben testimoniato, dove grazie al contatto con gli Occidentali, si vive una stagione di risveglio culturale¹⁰. In questo clima un anonimo versificatore volle tradurre in decapentasilabi il *Teseida* di Giovanni Boccaccio, opera che, come è noto, ebbe un successo durevole¹¹. Non è escluso che Vintsenzos Kornaros abbia considerato il Teseo di Boccaccio un antenato del suo Erotòkritos. I lettori della stampa veneziana del *Teseida* neogreco sono gli stessi che avevano già conosciuto la traduzione dell'*Iliade* effettuata dallo zantiota Nikolaos Lukanis, gli stessi che leggevano la traduzione in decapentasilabi rimati della *Batrachomyomachia* di Dimitrios Zinos: nel corso dei primi decenni del Cinquecento, grazie anche alla diffusione della stampa, la traduzione letteraria è diventata una pratica molto più diffusa e più incisiva nella vita culturale dei greci, contribuendo in modo significativo allo sviluppo della letteratura in greco volgare.

Con queste testimonianze storico-letterarie, cioè con queste traduzioni da lingue occidentali (eterolinguistiche, interlinguistiche) e dal greco (endolinguistiche, intralinguistiche), è possibile la ricostruzione ideale di un ambiente nel quale sono attivi alcuni greci di alta e media cultura impegnati attivamente nel riprodurre le manifestazioni letterarie altrui.

Studiare le traduzioni ha quindi un significato sociologico e storico-linguistico, prima ancora che letterario: chi analizza tali testi non può procedere alla disamina degli eventuali "errori" o fraintendimenti, bensì deve individuare il

10. Una panoramica esauriente sul fenomeno si deve a G. Spadaro, *Influssi occidentali in Grecia dalla IV Crociata alla caduta di Creta in mano ai Turchi*, in «Ιταλοελληνικά», II, 1989, pp. 77-101. Si veda anche il lavoro di N. M. Panagiotakes, *The Italian Background of Early Cretan Literature*, in «Dumbarton Oaks Papers», 49, 1995, pp. 281-323.

11. Sono noti due manoscritti ed una edizione veneziana a stampa del 1529. Si veda la bibliografia sul poema nell'articolo di S. Kaklamanis, *Ο «Πρόλογος εις το βιβλίον του Θησέου»*. Εκδοτική διερεύνηση, in ΑΝΘΗ ΧΑΡΙΤΩΝ, *Ελληνικών Ινστιτούτου Βυζαντινών και Νεοελληνικών Σπουδών της Βενετίας, Βιβλιοθήκη* 18, Venezia 1998, pp. 113-174.

rapporto intercorrente tra testo di partenza e pubblico destinatario della lingua di arrivo, un rapporto sostenuto ed incrementato dalla pazienza e dall'entusiasmo di un lettore-traduttore che ha deciso di trasferire messaggi da una lingua ad un'altra, da una cultura ad un'altra, traghettatore da una sponda ad un'altra.

In traduzione filtrano da un contesto linguistico ad un altro anche diversi messaggi estranei per il destinatario tanto quanto la lingua straniera: il traduttore, nel rispetto del testo di partenza, non può sacrificare il suo lettore. La distanza temporale tra il prototipo e la traduzione comporta necessariamente adattamenti: Dimitrios Zinos, nel XVI sec., ad esempio, nel tradurre la sua *Batrachomyomachia* pseudomerica ha dovuto risolvere il problema costituito dalla esistenza di un mondo divino ormai definitivamente scomparso. Stessa cosa aveva fatto qualche anno prima il suo conterraneo Nikolaos Lukanis, il primo traduttore greco dell'*Iliade*. Nella sua versione infatti gli interventi di Zeus, di Ares e di tutti gli dei dell'Olimpo sono ridotti al minimo, o addirittura soppressi. In questi testi greci-veneziani abbiamo un'importante testimonianza di traduzione endolingvistica, attraverso la quale si nota che la distanza culturale è maggiore rispetto alla distanza linguistica: la lingua greca, sebbene riflessa nello specchio deformante del tempo, è ancora riconoscibile, ma il contesto spirituale, religioso, economico, letterario è del tutto diverso. Il tempo ha creato degli squilibri non tanto di natura linguistica quanto culturali, pertanto i greci del XVI sec., per riconquistare il loro passato, devono risolvere problemi connessi con una differente prospettiva umana e sociale. In tale processo ha avuto grande importanza l'esperienza letteraria italiana che ha contribuito in modo determinante nello sviluppo di quella in greco moderno. I rapporti commerciali, politici e culturali tra le due penisole mediterranee sono stati (e continuano ad esserlo) intensi e proficui e grazie anche alle traduzioni dall'italiano la letteratura greca moderna ha intrapreso il suo percorso evolutivo.

Sono stati individuati i modelli occidentali dei diversi romanzi greci cavallereschi, ed è ormai assodato che le vicende di Apollonio, di Florio e di Achille sono strettamente connesse con quelle degli omonimi eroi che affascinavano la fantasia dei cavalieri e delle dame d'Occidente. Il teatro cinquecentesco italiano e la poesia di Petrarca, Tasso, Guarini... sono linfa vitale per la produzione letteraria greca: i testi letterari greci del XVI e XVII sec. sono essenzialmente traduzioni, rifacimenti, libere interpretazioni di componimenti italiani¹².

12. Si vedano gli atti del IV Congresso Nazionale di Studi Neogreci a cura di M. Vitti, *Testi letterari italiani tradotti in greco (dal '500 ad oggi)*, Viterbo 20-22 maggio 1993, Rubbettino editore, Soveria Mannelli-Messina 1994.

Con un salto cronologico, ma non “logico”, vorrei proporre le traduzioni greche del *Cinque maggio* come significativa testimonianza di trasmissione di segni verbali poetici italiani per mezzo di segni appartenenti alla lingua greca per una migliore focalizzazione sulle capacità espressive-comunicative e socio-culturali della lingua poetica greca moderna alla luce di un testo italiano. I discorsi prettamente teorici sulla traduzione non sono efficaci e non sono applicabili norme fisse per la realizzazione di una “buona traduzione”: la traduttologia è una scienza empirica e descrittiva, ed ogni esperienza (o esperimento) di traduzione ha un suo specifico significato nell’orizzonte storico-culturale che l’ha determinata. Le traduzioni letterarie effimere, datate e strettamente soggette alla cultura ed alle finalità dei diversi traduttori, forniscono un esempio pratico per valutare il lavoro del traghettatore dei testi, il quale “nell’esercizio delle sue mansioni”, è continuamente costretto ad operare delle scelte, “sacrificando” (per varie ragioni) il testo originale e procedendo in modo spesso indipendente dal volere dell’autore del testo di partenza.

Il *Cinque maggio* (la famosa ode manzoniana scritta di getto in occasione della morte di Napoleone Bonaparte) ha avuto in greco ben cinque diverse versioni realizzate da cinque diversi traduttori¹³. L’esistenza di tali traduzioni (che si datano tra la metà del XIX sec. e la prima metà del secolo che sta per concludersi) appare particolarmente significativa per chi si occupa della trasposizione linguistica in un altro contesto culturale e geografico. Lo studio delle strategie e delle soluzioni dei traduttori alle prese con un componimento pieno di problemi e di enigmi come il *Cinque maggio* non è uno sterile esercizio filologico: vuol piuttosto far riflettere sul trasloco dei segni linguistici da una cultura ad un’altra. La riscrittura (o meglio le riscritture) del *Cinque maggio* avviene in una lingua diversa ma in un contesto non completamente estraneo a quello italiano: il percorso del tempo, infatti, non aveva creato ancora fratture troppo profonde. La prima traduzione, pubblicata ad Atene nel 1846, si deve a Panaghiotis Papàs Naùm, un dotto di Kastorià il quale ritenne opportuno inserire il componimento all’interno della traduzione dal francese di un saggio sulla

13. Sulle traduzioni di Manzoni in greco moderno mi permetto di rinviare ad un mio lavoro, Ματιές σε μεταφράσεις έργων του Alessandro Manzoni και του Giovanni Verga στα ελληνικά, in Πρακτικά Α’ Διεθνούς Συνεδρίου Συγκριτικής Γραμματολογίας, Domos, Atene 1995, pp. 217-231. Le traduzioni dell’ode manzoniana sono state studiate da C. Carpinato ed Evripidis Garandudis, *Η Πέμπτη Μαΐου. Το ποίημα και τα μεταφραστικά του ζητήματα* (in corso di stampa, così come il mio lavoro *Tradurre dall’italiano in greco: il caso del Cinque maggio. Uno studio di traduzione comparata*, in *Atti del III Incontro Internazionale di Linguistica greca*, a cura di Pierangiolo Berrettoni, Pisa 2-4 ottobre 1997).

figura di Napoleone¹⁴. È l'unica di ambiente ateniese, mentre le altre appartengono alla cultura greca eptanesiaca. Nel 1875 vennero pubblicate, su una rivista di Zante¹⁵, due nuove traduzioni, come esperimento poetico e come prova di abilità nella metafrasi: due dotti zantioti vollero presentare al pubblico le rispettive versioni come metafrastikhv avmilla¹⁶. Gli anonimi traduttori sono, come riveleranno in seguito, Elisavetios Martinengos (1832-1885) e Friderikos Karrer (1841-1917), entrambi esponenti dell'aristocrazia eptanesiaca e, in quanto tali, ben educati nelle lettere italiane. La quarta traduzione, pubblicata nel 1927 sulla rivista zantiota *Ιόνιος Ανθολογία*¹⁷, si deve a Spiridon Vlandis (1855-1938), più noto per la sua attività di storico che per i suoi esperimenti letterari. L'ultima traduzione dell'ode è stata fatta da Marinos Siguros (1885-1961), una delle voci poetiche greche del Novecento che ha avuto –almeno in passato– qualche consenso critico, nonostante sia stato un epigono fuori moda. La sua versione, pubblicata in un volume a cura di Bruno Lavagnini nel 1955, risale al 1940.

L'esperienza greca del Cinque maggio è esemplare per coloro che intendono occuparsi di traduzione letteraria in greco moderno. Le versioni greche dell'ode manzoniana risultano, infatti, fedeli allo *spirito* del testo di partenza, non tradiscono la forma e, nel complesso rispettano il ritmo ed il tono dell'ode mantenendo una stretta aderenza con il testo di partenza, il quale, pur rielaborato dal punto di vista linguistico, conserva tuttavia la sua funzionalità celebrativa e storica. Sono traduzioni essenzialmente *communicative*, ma con particolare attenzione alla centralità dell'autore ed al significato del testo¹⁸. Risulta evidente che un testo letterario tradotto in un'altra lingua perde sempre,

14. P. Papàs Naüm, *Ενιαύσιος Περίοδος του Ναπολεοντίου Βίου. Υπό τους γαλλικούς, Κ. Ράλλη*, Atene 1846, pp. 123-128. Desidero ringraziare anche in questa sede la dott.ssa E. Kefallinèu ed il dott. E. Franghiskos, che mi hanno segnalato l'esistenza di tale traduzione. Sulla figura di questo intellettuale, si veda Panaghiotis Mullàs, *Ένας Μακεδόνας απόδημος στην κεντρική Ευρώπη*, in *Σταθμοί προς την Νέα Ελληνική Κοινωνία*, Atene 1965, pp. 119-159.

15. "Ζακύνθιος Ανθών" 8, 1875, pp. 242-244.

16. *Δύω εκ των μάλλον παρ' ημίν διακεκριμένων λογίων, επιχειρήσαντες εν φιλική αμίλλη την εν τω αυτώ μέτρω μεταγλώττισιν της περιωνύμου ωδής του Μαντζόνου...*, così I. Tsakasinos presentando le due traduzioni apparse anonime sulla rivista zantiota.

17. "Ιόνιος Ανθολογία" 7-8, 1927, pp. 5-6.

18. P. Newmark, *La traduzione: problemi e metodi*, Garzanti, Milano (1988) 1994² (tit. orig. *Approaches to Translation*, Pergamon Press, London 1981) utilizza i concetti di traduzione semantica e traduzione comunicativa. Una tabella schematica sui due concetti di traduzione in Federica Scarpa, *Equivalenza funzionale e tipologie testuali nella traduzione*, in M. Ulrych (a cura di), *Tradurre. un approccio multidisciplinare*, UTET, Torino 1997, pp. 3-

ed in maniera definitiva, la sua "unicità". Il testo tradotto non appartiene più solo al suo autore (e al pubblico ed alla cultura cui era originariamente rivolto), bensì si adatta a essere "testo in comproprietà": sia il traduttore che il pubblico cui è destinato se ne appropriano, imponendo elementi esterni e determinando adattamenti estranei a quelli voluti da chi lo ha ideato.

La traduzione, anche se anonima, non è mai impersonale: il traduttore trasmette la sua cultura, il suo gusto, la sua competenza linguistica per rendere fruibile un testo altrui a chi non potrebbe mai conoscerlo nelle forme e nella lingua nel quale è stato realizzato. Tale passaggio non avviene però tramite un filtro sterile, ed il risultato è sempre irrimediabilmente 'contaminato'. Appaiono quindi indispensabili sia un controllo vigile ed attento sulle modalità, le tecniche, i tempi e le ragioni della traduzione letteraria, sia un "dialogo aperto e dinamico" tra lo studio scientifico (e l'insegnamento accademico) di una lingua e letteratura straniera particolarmente complessa come il greco moderno e la pratica attiva della trasposizione dei testi letterari da una lingua ad un'altra.

Caterina Carpinato (Catania)

30 ed in particolare p. 19. Chi si occupa di traduzione, sia pratica che teorica, e chi legge in traduzione sa bene quanto sia difficile stabilire i confini tra i due concetti.